

solidarietà

CONCERTO DI SOLIDARIETÀ PER RADIO ONDA ROSSA
Domani al centro sociale di Roma Forte Prenestina una serata in sostegno di Radio onda rossa, minacciata di chiusura. A partire dalle 22 ci saranno tre concerti. Saliranno sul palco il gruppo inglese Les Savy Fav, la band americana The Apes, e Mars Volta. Ingresso con sottoscrizione 3.50 euro a sostegno di Radio Onda Rossa. Per la quale si terrà una manifestazione il 16 marzo ore 15.00 a p.zza Esedra.

vecchi regimi

«STORIA D'AMORE E D'ANARCHIA», IL CINEMA DI LINA VA IN TEATRO CON LINA

Aggeo Savioli

Italia Anni Trenta. Tunin, un ragazzo di campagna, approda a Roma, dal Nord, col radicato intento di uccidere Mussolini (già oggetto, all'epoca, di ripetuti attentati). La formazione politica del giovane, di vago segno anarchico, è precaria e recente; più che altro si tratta, per lui, di vendicare la morte di un vecchio amico, vittima di una delle tante repressioni crudeli messe in atto dal regime, senza guardare per il sottile, contro ogni opposizione. È trova, Tunin, inopinatamente sostegno in una ragazza, Salomé, ospite di una casa di tolleranza e che ha, pure lei, qualche motivo di rivalsa personale nei confronti del fascismo assassino. Altra figura femminile di rilievo, presso la quale il

velleitario tirannicida cercherà conforto, sarà quella di Tripolina, una gentile compagna di Salomé. Da questo punto, ambiente pressoché unico della vicenda diviene il lupanare, luogo tipico ed emblematico, in ogni tempo, del nostro paese (che del resto il sommo Dante Alighieri, in un suo famoso passo, definiva «bordello»). Lasciando da parte, s'intende, le ricorrenti polemiche attorno alla riapertura, appunto, delle «case chiuse», da qualcuno periodicamente sollecitata. Il duro proposito di Tunin non avrà comunque esito, anche se lo scioglimento dell'intreccio si tingerà di sangue.

«Storia d'amore e d'anarchia», in queste settimane nella sala grande dell'Eliseo di Roma, è la

versione teatrale del quasi omonimo film di Lina Wertmüller, datato 1973. E si dichiara «commedia musicale» (genere oggi, bisogna dirlo, di nuovo alquanto alla moda). Ma, nei momenti migliori, può ricordare alla lontana l'«Opera da tre soldi» di Brecht-Weill. Nel caso presente, alle note già dettate da Nino Rota, per il lavoro cinematografico, si aggiunge il contributo di Italo Greco e Lucio Gregoretti; mentre scenografia e costumi sono stati ripensati e ridisegnati da Enrico Job, assiduo collaboratore nonché consorte di Lina. Che, ben esperta sia dello schermo sia della ribalta, a quest'ultima ha applicato, nell'occasione, il suo solerte impegno.

Sotto la guida sicura dell'autrice e regista agisce

una compagnia affiatata e coesa, brillante nella recitazione e nel canto, sebbene l'acustica e l'apparato fonico non rendano forse, sempre, tutto l'onore al merito degli interpreti: nei ruoli principali Giuliana De Sio e Elio (delle Storie Tese); inoltre Gabriella Pession, Solveig D'Assunta, Anita Pittito, Veronica Milaneschi, Francesca Picozza, Marco Zannoni, Paolo De Giorgio, Domenico Orsini, Marco Ramberti, Giovanni Rossi. Da ricordare, esecutrice dal vivo delle musiche, Cinzia Gangarella; e Iuraj Saleri per la cura delle luci, essenziali alla riuscita visiva dello spettacolo (oltre due ore, intervallo incluso), che il pubblico accoglie con caloroso favore, punteggiandolo di scroscianti applausi, fino all'ovazione finale.

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Ha pregato il capo del governo di non sprofondarci nel ridicolo perché è ciò che sta facendo

Toni Jop

In un aspetto della vicenda sanremese il direttore del Foglio ha davvero segnato un punto: il giorno dopo lo show di Benigni, più di qualcuno, nella sinistra, si è chiesto perplessamente se la pressione mediatica attivata dalle tristanzuole minacce di Ferrara non sia davvero riuscita, alla fine, a condizionare i fuochi d'artificio di Roberto spingendolo verso scenari meno partigiani, più ecumenici, più politici. È invece fuor di dubbio il fatto che questo senso di attesa un po' delusa sia, questo sì, uno degli effetti collaterali di una pressione che ha caricato preventivamente di tensioni revanchiste una parte del pubblico televisivo più schierato a sinistra. «Gliele canterà come sa fare lui e a nome di tutti noi»: si pensava così, mentre si affidava all'esile figura del premio Oscar una eccitata rappresentanza che invocava se non vendetta, qualche cosa di simile. Come se si fosse dovuta annullare ogni distanza - di stile, di metodo, di personalità, di linguaggio - tra il megafono da regista usato da Moretti per dare la sveglia alla sinistra e i passi ineffabili di quell'arlecchino senza maschera che avrebbe dovuto pronunciare parole come mannaie dal palco di Sanremo. Ma la mannaia è giusto ciò che il potere di tanto in tanto usa per spegnere il sorriso di chi contesta disarmato. La mannaia cancella il riso che si abbeverava invece tanto più intensamente alla leggerezza, alla poesia quanto più pesanti sono le catene, quanto più dolorosa la distanza dalla libertà o dai suoi corollari. Così, nell'arco di pochi giorni, ecco due interpreti della cultura italiana scaraventati su una scena che sublima i confini della mediazione artistica con il pensiero, con la cultura politica e tende a investirla di significati oltre le loro intenzioni enfatizzando ruoli e parole, sottoponendoli alla dura e ingiusta prova del mito: sono loro gli dei che la sinistra aspetta, sono loro il Vero Nemico da combattere? Interrogativi diversi per fronti diversi ma comunque alla caccia del mito, maturati in una diffusa incapacità di stare ai fatti, al senso compiuto e concreto delle parole pronunciate su quei due palchi. Abbiamo chiesto aiuto a Dario Fo, il re dei giullari da cinquant'anni su un palco d'arte che è anche una barricata, un presidio ininterrotto in difesa della democrazia con la sinistra nel cuore.

Benigni tenero, Benigni condizionato, Benigni che poteva fare di più. Sarà vero?

Non credo, no. Era emozionato, questo sì: aveva di fronte un pubblico ingessato che partecipava al rito con noia assoluta e che stava a vedere dove andava a parare. Li ha spiazzati parlando dell'amore e poi ha scoccato alcune frecciate. Ma non aveva il problema dell'aggressività: stava lì a fare la sua giullarata e l'ha fatta.

Aveva di fronte un pubblico ingessato che partecipava al rito con noia assoluta. Li ha spiazzati parlando dell'amore e poi ha tirato le frecce



“ Moretti e Benigni non si sostituiscono ai professionisti della politica. Non è il loro mestiere

state anche il segno di una espropriazione della politica dalle mani di chi la gestisce in modo professionale...

>Devono piantarla di pensare di essere i depositari della politica. Questo arroccamento ci ha portati a un disastro. La sinistra si è allontanata dalla sua base, non l'hanno più ascoltata, hanno confidato nella loro capacità di vincere con l'arte del contatto riservato scendendo su un terreno che piace alle destre. Ciò che la destra teme sopra ogni altra cosa è la piazza: come se fosse un luogo metafisico e non fatto di persone che pensano e ragionano. I cittadini vanno ora in piazza perché vogliono contare. La destra dice: facciamo noi le torte e impediamo che la gente metta le dita sul piatto.

Ne parli con un entusiasmo che non incontravo da molti anni...

C'è una grande novità: quando mai si era registrata una partecipazione così ampia, diffusa a iniziative di lotta? Ora i politici sono costretti a partecipare, a esserci e a correggere il tiro, a uscire dalla schola cantorum della politica di palazzo.

Par che ti ricordi qualche cosa il fermento di oggi...

Mi ricorda il Sessantotto. C'erano cose eccezionali. Fino ad allora s'erano viste solo le manifestazioni del Pci ma a un certo punto, in strada, i cani sciolti erano più della gente di partito...

Esiste quindi un problema di leadership della sinistra?

Esisterà se l'attuale classe dirigente non saprà ascoltare la voce che viene dal basso spingendo con decisione verso una attitudine di lotta chiara e importante. Quelli che ancora tirano indietro il culo salteranno perché non hanno più ragione di esistere. Il problema ora non è di inventare nuovi piccoli leader che scimmiettano leader del passato. In piazza c'è solo gente che puntualizza con maggior chiarezza le proprie idee e lo fa senza proporsi come capo.

Stai descrivendo l'oggi come un banco di prova per la sinistra...

Ha di fronte un movimento complesso che conviene saper cogliere nel giusto valore senza disprezzarlo e senza specularci. Se si tentano manovre speculative o si cerca di minimizzarlo ti cadrà tutto addosso. E guai a cercare di gestirli. Bisogna dialogare accettando nuove soggettività, bisogna dialogare provocando il dibattito. È una questione di onestà intellettuale prima che politica. Si può fare.

Ciò che sta accadendo oggi mi ricorda il '68, quando ad un certo punto nelle piazze c'erano più cani sciolti che gente di partito

Ti è sembrato tenero, o politico al punto da frustrare le attese?

>Nemmeno per sogno. Ha usato una grande forza, è stato spinto da una carica straordinaria. Quando poi si è infilato nel giudizio universale ha dato vita a momenti esilaranti pur conservando un significato politico di denuncia ben chiaro. Nel finale, quando si è rivolto a Berlusconi e lo ha invitato a garantirci che si possa andare a dormire con l'orgoglio di essere italiani nelle tasche del pigiama, ha compiuto un miracolo rovesciando il verso di una critica fondamentale che, per quanto obliqua, trattiene la sua carica: ha pregato il capo del governo di non sprofondarci nell'imbarazzo e nel ridicolo. Lo ha invitato ad essere diverso da quel che è, diverso dall'uomo che sta umiliando l'Italia non solo agli occhi degli italiani ma anche all'estero, dove le nostre vicende sono seguite con apprensione proprio per quello che sta facendo Berlusconi mentre piazza mine sotto il sistema democratico. Gli ha ricordato, e lo

Benigni è stato grande e ha colpito, Moretti sta facendo cose importanti. Ora tocca ai politici
Parole del re dei giullari

ha ricordato a tutti, quello che è mentre lo invitava ad essere diverso. Lo ha fatto con una intensità enorme, conclusiva, di quelle che cancellano la possibilità di repliche o di incertezze.

Tra gli entusiasti, dopo lo show, si sono contati anche quelli di An. Erano sodisfatti, sembravano riconoscenti...

È vero che ha preferito fare attacchi generici che vanno letti correttamente ma se uno vuole non li legge come dovrebbe.

Poi, va tenuto presente che questa soddisfazione può essere intesa come una trovata a chiave: il nostro capo non se la prende, e noi vi dimostriamo come siamo superiori. Benigni ha voluto cavalcare le situazioni con leggerezza e ha badato a non scatenare il conflitto. Non era il luogo per andare giù a mele marce. Lo spazio conta sempre. Ripenso a quante volte mi capita di recitare il monologo su Ubu Roi: succede che sia facile e rotondo, in altre situazioni compie percorsi sgangherati. Perché? Perché c'è

parte del pubblico che non accetta le accuse dirette. Lì sul palco dell'Ariston, Benigni non poteva esibirsi al livello dell'occasione che gli ha offerto Biagi o come sul palco a Roma parlando a ruota libera con grande aggressività.

Prima Moretti, poi Benigni. C'è chi sostiene che la politica non la fanno più i politici...

Intanto conviene distinguere tra i due: Moretti si impegna direttamente in questa nuova attenzione e fa proposte importanti, come quella di lasciare le postazioni rivolta ai membri ulivisti del nuovo consiglio di amministrazione della Rai, oppure come quella di oscurare la tv in prima serata. Benigni è ricorso a interventi mediati perché non poteva farne a meno nello spazio in cui si trovava e perché non è nelle sue corde uscire da questa traccia.

Ma qualche politico si è risentito per lo stile di Moretti, come se quell'atto di accusa e insieme quella sveglia suonata all'improvviso fossero